

CARLA MASETTI

L'ACQUA LANCISIANA. UNA FONTE NEL CUORE DI ROMA

*Non est dubium quin vitae atque incolumitatis civium et advenarum
maxime intersit novisse quaenam in potum adhibitae salubres
quaenam vero insalubres in unaquaque urbe sint aquae.*
(G.M. LANCISI, 1711, cap. VII)

Percorrendo il Lungotevere in Sassia, pochi metri dopo aver superato l'Ospedale di Santo Spirito e il Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta, è possibile ancora percorrere sul lato sinistro, tra sterpi e piante infestanti, due rampe di scale convergenti che conducono agli argini del Tevere.

In questo luogo, ora poco frequentato e che solo recentemente è stato recuperato dopo anni di degrado, sono ancora visibili lungo i muraglioni, tra le scritte a spry e le piante infestanti, i resti di due epigrafi latine, ora puramente decorative, ma che un tempo hanno significato molto per la città di Roma.

Si tratta di due lapidi – risalenti una al 1720 e l'altra al 1830¹ – oggi affiancate e affidate ad un comune destino, ma che nel passato erano state collocate in luoghi differenti e che testimoniavano l'esistenza in prossimità

¹ La prima iscrizione, che risale al 1720, riporta: «Clemens XI P.M. / aquam saluberimam / temporis iniuriis ita dispersam / ut eius vestigium in ripa / Tiberis vix extaret / novo ductu plumbeisque coercitam / tubis extructo fonte / mollito aditu / publico usi commodiorem / uberioremque / restituit / anno salut. MDCCXX. Pontif. XX / **ariston men udwr**». La seconda, datata 1830, riferisce: «Rivum aquae cui caput in Vaticano Monte/ bonitate caeteris in urbe praecellentem/ a Clemente XI P.M. / ripam usque Tiberis primum deductvm/ Pius VIII P.M./ ob prolatas nosocomi aedes aditv intercluso/ firmiori ductu et ampliori modulo/ usui transtiberinae regionis extructo/ fonte restituit/ anno MDCCCXXX Antonio Ciojia Magistro/ Ge. S. Spiritvs/ Aloysio Lancellotto Cur. Viar. et Aquar.».

della riva del Tevere di una modesta vena di acqua potabile, ma dalle straordinarie proprietà curative, largamente utilizzata nel passato dagli abitanti della città di Roma: l'*Acqua Lancisiana*.

Molto si è detto e scritto sull'Acqua Lancisiana e sulle vicende del suo utilizzo attraverso i secoli. Ancora fondamentali rimangono gli scritti di C. Fea, di G. Gabrieli, di A. De Angelis e in ultimo di A. Canezza, che negli anni '30 del Novecento, da sollecito bibliotecario e profondo conoscitore di documenti, all'Acqua Lancisiana dedicò diverse pagine sulla rivista «Capitolium». Alcuni aspetti particolari della fonte e del suo rapporto con il rione Trastevere della città di Roma restano tuttavia ancora poco esplorati e meritano quindi uno studio più approfondito, soprattutto alla luce di alcuni inediti documenti rinvenuti in tre archivi romani (l'Archivio di Stato, l'Archivio Capitolino ed infine il Fondo Lancisi dell'omonima Biblioteca).

Prima di acquisire nel 1720 la denominazione che l'accompagnerà per circa un secolo di Acqua Lancisiana, questa vena d'acqua era già ben nota con altri nomi, come quello di *Acqua della Fontanella alla Lungara*, dalla località in cui scaturiva, o quello di *Acqua della Barchetta*, per la presenza nelle sue vicinanze di un approdo per le barche traiettizie che, prima della creazione del Ponte di Ferro, collegavano la riva di via della Lungara con la sponda opposta, all'altezza della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.

La più antica vena d'acqua pare che fuoriuscisse, come sostiene nel 1581 Alessandro Traiano Petronio², «nella riva del Tevere che finisce la Toscana, distante da S. Spirito un tratto di pietra e che nasce verso Ponte Sisto» e possedeva

«tutte le qualità che si richiedono per una buonissima acqua. È però (come alcuni hanno provato) meno leggiera che non è quella del Tevere lungo tempo purgata. Nasce da un colle alto e pieno di terra verso il luogo dove leva il sole in estate; per la qual cosa la sua acqua merita di essere stimata tra le migliori acque di Roma» (PETRONI, libro I, cap. 2).

Quest'acqua faceva infatti parte delle così dette *acque trasteverine*³, complesso di vene sorgive che dalle pendici settentrionali e orientali del rilie-

² Medico di Gregorio XIII, dedicò un capitolo del suo libro *De victu romanorum et sanitae tuenda* (1581) al *Fonticulum in Tiberis ripa, apud Sanctum Spiritum*.

³ Esse comprendevano: l'acqua della Fontana delle Api, l'acqua di S. Damaso; l'acqua Pia del Collegio di Santa Monica, nei pressi di San Pietro; l'acqua Innocenziana o del Fontanile delle moli gianicolensi, utilizzata per azionare mulini d'acqua che sorgevano lun-

vo collinare del Gianicolo defluivano verso la riva destra del Tevere, emergendo a contatto con le argille dell'Unità di Monte Mario (CAMPONESCHI e NOLASCO, 1982; CORAZZA e LOMBARDI, 1995). Grazie alle sue ben note virtù salutari, venne certamente canalizzata fin dall'antichità⁴. In origine questo condotto sfociava direttamente sulle sponde del Tevere, ma a seguito delle opere di arginatura con le quali si tentò ripetutamente di contenere le fasi di piena del fiume, la fuoriuscita dell'acqua fu arretrata di qualche metro.

Nella storia dello sfruttamento di questo *Fonticulum in Tiberis ripa*, un momento significativo è rappresentato dal XVIII secolo, quando esso divenne l'oggetto di analitici studi da parte di Giovanni Maria Lancisi (1654-1720)⁵. Medico-naturalista dell'Ospedale S. Spirito dal 1676 e professore di anatomia alla Sapienza dal 1684, nonché archiatra pontificio (da Innocenzo XI a Clemente XI), manifestò grande predilizione e dedizione per le scienze fisico-matematiche. Nei suoi scritti dedicati ad argomenti di idraulica⁶, così come in quelli relativi alla climatologia o alla geologia, il Lancisi mostra infatti tutta la sua competenza ed esperienza.

Una prova delle sue conoscenze in ambito idro-sanitario è il trattato in lingua latina *De nativis deque adventitiis romani coeli qualitibus* del 1711, nel quale dedica grande spazio alle acque potabili di Roma e fornisce

go le sponde del Tevere; le acque Corsiniane, condotte al Palazzo Corsini, oggi all'interno dell'Orto Botanico; l'acqua di Palazzo Salviati, nel giardino dell'attuale Centro Alti Studi Militari. Si trattava di acque chimicamente e batteriologicamente di ottima potabilità (REBECCHINI, 1974; CAMPONESCHI e NOLASCO, 1982; CORAZZA e LOMBARDI, 1995).

⁴ Come dimostrano i resti del cunicolo di adduzione (alto 1,70 m, largo 0,45 m e lungo circa 150 m), di tipica costruzione romana (CAMPONESCHI, NOLASCO, 1982).

⁵ «Il Lancisi fu una figura completa d'uomo e di scienziato, quali al suo tempo erano ancora possibili e non troppo rare: anima serena, ingegno acuto, mente enciclopedica, maestro e educatore; mecenate degli studi e degli studiosi, bibliofilo appassionato, raccolse e legò all'Ospedale una ricchissima biblioteca scientifica» (GABRIELI, 1927, p. 185).

⁶ Si pensi in particolare alle memorie e ai pareri intorno alla bonifica e al taglio della selva di Sermoneta o allo studio effettuato per la canalizzazione dell'«acqua salubre» di Civitavecchia. Grande spazio Lancisi dedicò all'Acqua Acetosa, oggetto delle sue *Varie spettanze sopra l'Acqua Acetosa, del Tettuccio, di San Giorgio e di S. Natalia*, lavoro che – nonostante il titolo – raccoglie prevalentemente materiale documentario (fogli di diversa provenienza, appunti bibliografici, disegni e schizzi ad acquarello, a matita o a penna, trascrizioni di citazioni, schizzi di medaglioni) sulla qualità e la salubrità dell'Acqua Acetosa fuori Porta Flaminia. Sempre al Lancisi dobbiamo riconoscere il merito di aver sostenuto il restauro e la sistemazione della fonte dell'Acqua Acetosa presso Ponte Milvio. Su questo argomento, cfr. CANEZZA, 1931.

una ricca valutazione delle caratteristiche chimico-fisiche; dati questi molto significativi, considerato anche il periodo storico in cui il medico esercitava e scriveva⁷.

Qualche anno più tardi il Lancisi tornerà sul tema della salubrità delle acque potabili di Roma con uno scritto in lingua latina e in parte anche italiana, in cui fornisce i risultati di alcuni esperimenti da lui effettuati sulla *Fontanella alla Lungara* e su altre nove acque romane (del Grillo, di Nocera, delle Api, di Ponte Sisto, del B. Felice, di Trevi, del Pozzo Salviati, di Termini, del Tettuccio), «per ricercarne l'odore, il colore, la figura, il sapore e la fermentazione»⁸.

Dell'acqua della *Fontanella alla Lungara*, per la quale possediamo anche uno schizzo di come appariva al microscopio, il Lancisi sottolinea le proprietà fisiche («odore», «colore», «sapore») e apprezza le proprietà digestive e curative.

«*Odore*: nell'evaporarla avea del sulfureo assai violento, ma ora assai rimesso e non ingrato. *Colore di sali*: bianco rimesso. *Figura*: aderente al vetro era come di scaglia di tartaro purgato e più assai simile al cremore di tartaro. Non si distacca da se stessa dal vetro, come si stacca quella di Nocera e del B. Felice. Raschiata diligentemente e veduta col microscopio pare di un bianco comune. *Gusto*: sale pungente come nitroso misto di tartaro, ma non amaro e però più tartaroso che nitroso» (c.9r).

La Biblioteca dell'Ospedale di Santo Spirito, che oggi dal Lancisi prende nome, conserva una gran quantità di materiale – lettere, carteggi e memorie – ancora in parte inedito e molto utile per documentare l'attività, le conoscenze e le idee del medico-idraulico. Tra alcuni documenti ivi conservati, l'ottavo volume del manoscritto *Consulti italiani* contiene nel fascicolo *Vari pareri un Parere intorno al modo di nobilitare e difendere dall'escrescenze il rivolo dell'acqua che scaturisce alla riva del Tevere*. Si tratta di un giudizio espresso dal Lancisi attorno al 1713 ed indirizzato a Papa Cle-

⁷ All'Acqua della Lungara è dedicato il paragrafo *Analysis aquae fontis seu rivuli fluentis ad ripam Tiberis*, pp. 56-57; v. *Appendice*, doc. 1.

⁸ Biblioteca Lancisiana (BL), *Fondo Lancisi*, MS 302, cc.9r-20v, *Experimenta iussu Illustrissimi ac Rev.mi Domini Johannis Mariae Lancisii S.D.N. Archiatri et a secretiori cubiculo peracta in decem diversis aquarum generibus at classes quique rediguntur explorari siquidem mandavit odorem, colorem, figura, sapo*. L'analisi delle acque, in lingua italiana e corredata da disegni al microscopio, è conservata alle cc. 15r-20r.

mente XI sulla opportunità di utilizzare per pubblico beneficio il rivolo d'acqua dolce della Lungara, che «basso e negletto» scorreva alla ripa del Tevere, per poi «nobilitarlo coll'erezione di una fonte»⁹.

Dalla lettura del testo emergono alcune considerazioni relative alle principali difficoltà che si sarebbero potute incontrare nella fase di captazione e di canalizzazione fino alla sponda del Tevere delle vene che alimentano il piccolo corso d'acqua. Il Lancisi sottolinea infatti l'esistenza di «due massimi difetti» che avrebbero reso vano ogni tentativo di realizzare una fontana in prossimità della via della Lungara. Il primo ostacolo consisteva nella esiguità della portata del corso d'acqua («portando appena un quarto d'oncia di fluido») – che rischiava di essere ulteriormente ridotta o addirittura di esaurirsi, qualora l'opera di canalizzazione avesse previsto un suo arretramento lungo la via della Lungara – e nella possibilità che le sue proprietà terapeutiche potessero essere alterate dall'incontro o fusione con qualche altra vena acquifera sotterranea. Il secondo impedimento era determinato «dal livello assai basso del di lui emissario», quota probabilmente insufficiente a che «la caduta dell'acqua basti per sollevarla al luogo del fonte ideato».

Giudicati tali problemi facilmente superabili grazie all'intervento e all'operato dei migliori architetti, il Lancisi espone i risultati delle sue indagini sulle – da lui identificate – quattro distinte acque di alimentazione, che dal Monte di S. Onofrio si riversavano nel Tevere, nel tentativo di dimostrare una loro identica origine¹⁰.

Da una prima ricognizione, infatti, le acque non sembravano differire

«né in ordine al calore o sapore, apparendo ugualmente chiare ed insipide; né intorno all'odore nulla spirando di cattivo, né infine circa il peso, che non ho trovato essere eccedentemente maggiore in una più che in un'altra, alla riserva solamente di quella dei SS.ri Febbei, che apparisce (immersavi la bilancia de' fluidi) un quarto di grano più grande dell'altre tre e pure con tanta similitudine di colore, di odore, di sapore e di peso, V.S. Ill.ma scorgerà dagli altri più sicuri sperimenti che si sono fatti, non essere che la stessa stessissima l'acqua del pozzo de' PP. di S. Onofrio e quella de' SS.ri Febbei, come neppure l'altra del pozzo perenne nella casa dirimpetto, in una parola incontrasi non piccola differenza fra queste tre e la quarta della ripa del Tevere».

⁹ BL, *Fondo Lancisi*, MS 264, LXXVI.3.11, cc. 775-788; v. *Appendice*, docc. 2, 3 e 4.

¹⁰ L'acqua del pozzo perenne nella proprietà dei Padri di S. Onofrio, quella del palazzetto della famiglia Febbei; quella del limitrofo pozzo perenne; e in fine quella che scorreva in prossimità della ripa del Tevere.

Non sentendosi tuttavia completamente sicuro dei risultati di queste preliminari, «insufficienti ed incerte» sperimentazioni, Lancisi, ricorrendo alla «spargirica, perocché questa è sol mezzo più sicuro da conoscere *per analysim* (come dicono i filosofi) la vera composizione e proporzione de' corpi che nuotano nelle acque e per cui differisce una dall'**altra**»¹¹, riferiva sulle prove effettuate per dimostrare l'affinità tra le diverse acque.

Alla luce dei suoi esperimenti, Lancisi riconosceva maggior salubrità proprio a quella che scorreva a ridosso di via della Lungara:

«perché in ogni tempo ha in sé minor porzione di terra e di sale e questa terra e questo sale sono di miglior indole e fra di loro strettamente legati; mercecché non eccitano al senso del gusto quel sapore acre ed ingrato che noi abbiamo scorto nelle altre tre; anzi neppure concepisce una gran fermentazione con lo spirito di vitriolo».

Ed in merito al problema se le suddette vene avessero un'unica origine, il medico riteneva di poter asserire che:

«correndo notabil varietà fra la prima e le altre due e fra tutte tre e la quarta in ordine al peso e alle altre qualità sensibili del sedimento, chiaro apparisce che non sono tutte quattro un'acqua medesima, la quale per un acquedotto dall'alto del Monte scenda sino al basso del Tevere. Non è punto differenziata ne' suoi componenti l'acqua per esempio di Trevi o tolta dalle sue grandi e pubbliche foci oppur derivata fra piccol fonti particolari...».

Ben più convincente si mostra il nostro medico nel sostenere il suo progetto di canalizzazione e captazione in un unico condotto delle vene d'acqua, e di sistemazione di una fontana e di un accesso per il pubblico, a beneficio soprattutto dei pazienti del vicino Archiospedale di Santo Spirito.

Come già ha avuto modo di sottolineare Bettocchi nel 1865, se è vero che fin dal passato «le acque pubbliche di Roma moderna sono una vera gloria del Pontificato Romano», l'Acqua Lancisiana rappresenta uno tra i più significativi esempi dello stretto rapporto tra operato idraulico e potere religioso, interessato alla sua valorizzazione. Come per molte altre fontane ed acquedotti della città di Roma, anche l'Acqua Lancisiana ha avuto

¹¹ La «spargirica» era una scienza che presupponeva l'applicazione ragionata dell'alchimia alla preparazione dei farmaci nei quali si concentra la quintessenza della sostanza risanatrice. Secondo Paracelso, essa doveva sottomettersi alle leggi cosmiche e a quelle dell'evoluzione nell'universo.

grandi momenti di sfruttamento legati alla ostinata e determinata volontà di alcuni Papi, alternati con periodi di limitazione nel suo utilizzo.

Fu infatti grazie all'intervento del già menzionato Papa Clemente XI che, attraverso tre chiroграфи di deroga ad una Bolla di Papa Paolo V Borghese (1605-1621) emessi tra il 1714 e il 1716, il finanziamento previsto per la canalizzazione delle vene d'acque potabile sotterranee provenienti dal Gianicolo e l'erezione di una fontana lungo la riva del Tevere furono incrementati con una somma di 800 **scudi**¹², **da** attingere dal fondo in precedenza concesso per le opere di mantenimento dell'acquedotto dell'Acqua Paola (Canezza, 1931; Rebecchini, 1974; D'Onofrio, 1970). In un successivo chirografo del 1719¹³, **lo** stesso Clemente XI concesse inoltre gratuitamente e in perpetuo al Venerabile Archiospedale di S. Spirito in Sassia un'oncia «dell'acqua suddetta salubre della Fontanella alla Lungara... che riesce di gran giovamento alli poveri infermi».

Solo nel 1720, poco prima della morte di G.M. Lancisi, la fonte della Lungara era pronta all'uso e a ricordo di ciò Clemente XI fece erigere, al di sopra della fontana di approvvigionamento, posta sulla riva del Tevere e addossata al muro dell'Ospedale, la prima delle due lapidi di cui abbiamo parlato in precedenza.

Da questa data in poi, in onore dell'illustre geriatra, l'acqua della Lungara prese l'appellativo di Acqua Lancisiana.

Solo dopo sei anni dall'inaugurazione della pubblica fonte, l'assetto del quartiere della Lungara subì la prima radicale trasformazione, quando Papa Benedetto XIII (1724-1730), a seguito del trasferimento da Piazza Colonna in via della Lungara dell'Ospedale di S. Maria della Pietà, ordinò la costruzione lungo le rive del Tevere di un nuovo edificio destinato al ricovero degli infermi mentali, il cosiddetto «Ospizio dei Pazzarelli». Ciò comportò anche la realizzazione di un vasto giardino lungo le linee di declivio del fiume e la costruzione di una cinta muraria in direzione tangenziale alla esistente mostra dell'acqua, trasformazioni che resero inaccessibile la fonte al pubblico (CANEZZA, 1931; REBECCHINI, 1974).

Come testimonianza iconografica della collocazione della Fonte Lancisiana attorno agli anni '40 del 1700 è significativa un'incisione tratta da *Le*

¹² Rispettivamente 300 e 400 scudi nel 1714, 100 scudi nel 1716. Cfr. chiroграфи di Papa Clemente XI del 15 giugno 1714, del 19 giugno 1714 e del 30 settembre 1716 (FEA, 1832, pp. 323-325).

¹³ Archivio di Stato di Roma (ASR), *Fondo S. Spirito*, vol. 407, f. 704.

magnificenze di Roma antica e moderna (1747-1763) del Vasi – tav. 57, ossia le *Vestigie dell'antico Ponte Trionfale* – in cui è proposto il tratto del Tevere tra la Chiesa dei Fiorentini e l'Ospedale di S. Spirito¹⁴ (fig. 1). In questa incisione, nel rappresentare le principali vestigia ed antichità distribuite lungo questo tratto di fiume¹⁵, l'autore include anche il prospetto della fonte dell'Acqua Lancisiana: una catino semicircolare appoggiato al



Fig. 1 - Vestigie dell'antico Ponte Trionfale (Fonte: G.B. VASI, *Le magnificenze di Roma antica e moderna...*, 1747-1763).

¹⁴ Analoga rappresentazione si ha, con un'altra angolazione, in una successiva tavola sempre dello stesso Vasi (*Passo della Barchetta*). In questa incisione la fonte Lancisiana è ritratta a sinistra.

¹⁵ Come la Chiesa dei Fiorentini, l'Ospedale di S. Spirito, i ruderi dei piloni del Ponte Trionfale o Neroniano, il Palazzo Salviati, la Chiesa di S. Onofrio, la Villa Lanti, la Villa Corsini, il Casino Farnese, i moli e le barche traiettizie che solcavano il fiume Tevere.

muro di cinta, su cui si ergevano due piccole colonne che sostenevano un timpano ricurvo, dove probabilmente erano ubicati l'iscrizione e lo stemma di Clemente XI.

A seguito delle continue alluvioni e delle frequentissime inondazioni del fiume Tevere, che spesso invadevano e erodevano la riva, rendendo così oltre che difficile anche molto pericoloso l'accesso alla fonte, la Presidenza delle Acque si trovò costretta ad affrontare ingenti spese per la sua salvaguardia¹⁶, sebbene per più di un secolo la fontana mantenesse la sua ubicazione lungo le rive del Tevere. Con l'andare del tempo la richiesta di libero approvigionamento e di pubblico utilizzo cominciò a ridursi¹⁷, determinando così periodi di abbandono che si alternavano a fasi di ripresa, certamente fino a tutto il 1823, anno in cui sempre più insistenti si fecero le richieste – soprattutto da parte della popolazione trasteverina – di un suo sollecito risanamento e ripristino funzionale.

Nel *Fondo della Presidenza degli Acquedotti Urbani* dell'Archivio di Stato di Roma¹⁸ è conservata una serie di lettere di richiesta di riapertura al pubblico della fonte, nonché perizie e preventivi di spesa per un suo restauro, come la *Perizia del Sig. Stagiolo Faraglia sui rifacimenti da farsi alla Fontana Lancisi* del 9 agosto 1823, nella quale l'architetto redattore, chiamato «a descrivere, osservare e valutare ciò che vi fosse occorso di restauro all'abbondante fontana Lancisiana», ne evidenzia lo stato di grande degrado: «... investita nel prospetto da pianta di fichi silvestri ed olmi che colle loro radici di molto ingrossate ed inviluppate» avevano trapassato il bottino e «...talmente sciolta, portata avanti e fuori di piombo... con diverse porzioni di fasce ruinate, mancanze e rotture»; e ne ordinava l'immediata puntellatura¹⁹.

Nel 1824 la Presideza delle Acque e Strade stanziò una somma straordinaria di circa 600 scudi per il ripristino della fontana e per «restituire al suo primiero splendore, con gradimento ed applauso di tutti gli abitanti di quella contrada che eran rimasti quasi affatto privi del beneficio di quel-

¹⁶ ASR, *Ospedale S. Spirito*, n. 626, ff. 13-22.

¹⁷ Probabilmente anche per il restauro della conduttura della copiosa ed ottima Acqua Vergine di Agrippa, che forniva un approvvigionamento alternativo a quello delle preesistenti acque del Gianicolo (GABRIELI, 1927, pp. 000).

¹⁸ ASR, *Fondo Presidenza Acquedotti Urbani*, nn. 581, 582 e 583.

¹⁹ ASR, *Fondo Presidenza Acquedotti Urbani*, n. 581.

l'acqua»²⁰; il 4 agosto dello stesso anno il Presidente delle Acque e Strade «accedette col pio ministero sul luogo per far rettificare la distribuzione in presenza anche de' ministri dell'Ospedale». In quella occasione si convenne che nello sportello

«si apponessero due chiavi, da ritenersene una per parte; e la Suprema Segreteria di Stato, ragguagliata sotto la stessa data dell'operato, si degnò approvarlo interamente. Ma essendosi quindi ampliato il fabbricato del suddetto Ospedale, esteso oltre il vicolo detto della Barchetta, che conduce al fonte Lancisiano, fu divisamento di Monsig. Passoli, attuale Commendatore, di chiudere quel passo con cancello in tempo di notte, per riaprirlo di giorno; ed avendo egli con suo biglietto del 24 luglio 1824 esternata questa idea al Presidente delle Acque, si ebbe in risposta che non poteva esso annuirvi, perché una fontana destinata a pubblico uso dovea in tutte le ore essere degli abitanti di quella contrada accessibile e tanto più a causa della totale mancanza di altri fonti di acqua potabile in quei contorni...»²¹.

Tuttavia solo nel 1826, per ordine dell'Ospedale de' Pazzi, l'accesso alla fontana fu nuovamente chiuso e la concessione di attingere liberamente l'acqua negata. Tra i fattori che principalmente contribuirono alla chiusura della fontana vi fu certamente il desiderio da parte dei governatori dell'Ospedale di S. Spirito di costruire nuove cucine proprio in prossimità dell'area della fontana (CANEZZA, 1931, p. 000) e, secondariamente, quello di sottrarre l'area «agli scostumati e mal intenzionati» che, specialmente di sera, erano soliti frequentare la zona. Ma il motivo più convincente fu, senza dubbio, la costruzione in quegli stessi anni del piccolo Porto Leonino²².

²⁰ ASR, *Fondo Presidenza Acquedotti Urbani*, n. 582, f.11.

²¹ *Ibid.*

²² Questo porto, così chiamato da Papa Leone XII che ne aveva richiesto l'edificazione, venne realizzato proprio di fronte a Palazzo Salviati. Esso era costituito da «una piattaforma al livello stradale, dai cui lati scendevano due scale cordonate ellittiche che finivano su un marciapiede per l'approdo delle barche e dello scarico delle merci. Proprio al centro del piazzale sul parapetto era stata sistemata una fontana costituita da un sarcofago strigliato nel quale gettava acqua un mascherone poggianti su una base su cui era scolpito ANNO DOMINI MDCCCXXVII... Quanto all'acqua per la nuova fontana («insalubre e verminosa»), non venne qui canalizzata quella Lancisiana (che fu inghiottita dai «Pazzarelli»), bensì una assai modesta vena desunta da un'altra fontanina eretta da Pio IV nel 1565, accanto alla Porta Cavalleggeri e poi restaurata nel 1713 dal solito Clemente XI». (D'ONOFRIO, 1970, p. 168).

Le proteste degli abitanti della Lungara – sostenute e difese anche dall'allora Commissario delle Antichità, Carlo Fea – che vedevano così sottrarsi impropriamente l'accesso alla fontana e con esso un diritto del quale avevano goduto per più di un secolo e mezzo «tanto per il comodo comune dell'acqua per uso di casa, come per lavare qualche biancheria», e i modesti guadagni del suo commercio (D'ONOFRIO; CANEZZA), non tardarono a farsi sentire e numerose lettere furono indirizzate a Monsignor Battaglia, Presidente delle Acque, e a Papa Leone XII:

«L'abitanti domiciliati in Via della Longara, oratori e oratrici U.mi della Santità Vostra,

con profonda riverenza gli rappresentano esser circa 160 anni che sotto all'Ospedale de' Pazzi vi è sempre stato il comodo della fontana, tanto per il comodo comune dell'acqua per uso di casa, come per lavare qualche biancheria, qual passo la notte delli 11 alli 12 settembre fu ammurato sudetto che vi nascessero inconvenienze. Esclamando, fu risposto essevi l'acqua la nuovo Porto Leonino.

Ma, R.mo. Padre, l'acqua apportata al detto Porto si è smarrita e ne viene soltanto picciola dose da empire un abbenchè picciolo vaso in mezz'ora, non solo, ma spessissimo viene torbida, a segno da non servirsene. A quest'effetto e perché si trovano alla massima necessità di quest'acqua, uniti tutti supplichevoli, ricorrono al trono della V. S., acciò si degni a far lassar libero il passaggio sotto il detto Ospedale de' Pazzi soltanto il giorno, ovvero che a detto porto venga quella quantità che vi trasmessa per comodo generalissimo.

Gli abitanti domicilianti in Via della Longara, Oratori et Oratrici...»²³.

Nello stesso fondo relativo alle proteste dei trasteverini è possibile rinvenire una *Relazione alla Santità di Nostro Signore Papa Leone XII*, datata 29 dicembre 1827, in cui l'autore, oltre a presentare una sintetica esposizione delle vicende che avevano coinvolto la fontana del Lancisi, ragiona sul ricorso avanzato al Papa dagli abitanti in via della Longara per la chiusura del passo alla fontana di Lancisi, a favore di un ripristino immediato della fonte²⁴.

Nel 1830 si giunse finalmente ad un compromesso e la vertenza si concluse con l'adozione di un nuovo progetto, realizzato da Giovanni Bassani, che comportò un ennesimo trasferimento della fonte sul lato sinistro del

²³ ASR, *Fondo Presidenza Acquedotti Urbani*, n. 582.

²⁴ ASR, *Fondo Presidenza Acquedotti Urbani*, n. 582, f.11; v. *Appendice*, doc. 5.

Porto Leonino, a fianco dell'edificio dei Pazzi, dove per volere del Papa fu inserita la seconda lapide, recante le insegne di Pio VIII. Il nuovo prospetto era di forma semicircolare e l'accesso alla fonte era consentito mediante una piccola rampa di scale.

Dopo siffatta operazione rimaneva tuttavia ancora da risolvere il problema della suddivisione dell'acqua fra la pubblica azienda delle acque e l'Arcispedale di S. Spirito. Perciò il 21 gennaio 1834, alla presenza delle autorità a ciò deputate²⁵, si ricorse al *Ripartimento, ossia Divisione dell'Acqua Lancisiana fra la Prefettura generale di acque e strade e l'Arcispedale di Santo Spirito in Sassia*:

«Laonde la proporzione con cui presentemente... si divide l'Acqua Lancisiana fra la pubblica fontana e le fontane del suindicato luogo pio, è quella di trentasette ottave a venticinque, essendo la presente totalità degli afflussi di oncie sette e tre quarte misura dell'Acqua Paola. Quindi è che l'acqua si divide e quindi a seconda del concordato dovrà costantemente dividersi fra le due aziende condomine, in guisa che della quantità totale ne siano assegnati trentasette sessantaduesimi a comodo pubblico e venticinque sessantaduesimi ad uso dell'arcispedale, proporzione che, ridotta a più semplici termini, con moltissima approssimazione equivale al rapporto di tre a due, vale a dire che, divisa la totalità dell'acqua in cinque parti, ne spetterà tre al pubblico e due alla Casa di S. Spirito.

Per mandare ad effetto siffatta divisione, si è a tal uopo fatta costruire una botticella di lastra metallica di forma circolare, intorno alla quale sono aperte cinque luci rettangolari uguali ed equidistanti fra loro, ciascuna delle quali ha due centimetri di base e quattro centimetri d'altezza, onde è che tutta l'Acqua Lancisiana raccolta in un condotto di piombo, venendo da questo introdotta nella botticelle, sgorgnerà ugualmente per le dette cinque luci, due delle quali le vereranno nel condotto dell'Arcispedale e tre altri la immetteranno nel pubblico condotto»²⁶.

²⁵ Filippo Apollonj, segretario e cancelliere della Reverenda Camera Apostolica, Tommaso Spagnoli, canonico e archivistica dell'Arcispedale di S. Spirito in Sassia, Monsig. Antonio Cioja, commendatore del Venerabile Arcispedale, Sig. Giuseppe Liberi, uditore della Prefettura generale di Acque e Strade, coll'assistenza dell'Ill.mo Sig. Niccola Cavalieri, Direttore de' pubblici acquedotti di Roma, nonché del fontaniere Sig. Giacomo Costa. *ASR, Ospedale S.Spirito*, n. 626, ff.13-22.

²⁶ *ASR, Ospedale S.Spirito*, n. 626, ff.13-22. Sulle istanze e lettere rivolte dagli abitanti della zona della Lungara al Presidente delle Acque, cfr. anche i documenti riportati da CANEZZA, pp. 405-406.

In quella stessa occasione si convenne che:

«1. la manutenzione di polizia della fontana Lancisiana debba assumersi dalla Prefettura delle Strade e Acque, conforma l'assume nella qualifica di Prefetto Generale l'Eminenza Sua R.ma e per il medesimo il lodato Sig. Liberi.

2. non si possa, conforme il nominato Sig. Liberi nella rappresentanza suddetta promette, dalla Prefettura variare lo stato dell'acquedotto che sottopassa alla casa del Ven. Arcispedale e la mostra aderente a detta casa, senza l'espresso consenso dei superiori pro tempore del Ven. Arcispedale suddetto.

3. per iscambievole garanzia delle due amministrazioni condomine ed a prevenire ad ogni possibilità o sospetto d'arbitri per parte degli agenti subalterni ad artisti delle stesse amministrazioni, si conviene che alla bocca del bottino, in fondo alla quale è stata collocata la nuova botticella di divisione, debba essere applicata sotto al chiusino di pietra una ferrata da potersi aprire e chiudere, munita di due serrature diverse e che le corrispondenti chiavi debbano essere consegnate una al Direttore delle Acque e l'altra al Canonico Fabbriciere di S. Spirito, così che la detta ferrata non possa essere aperta e non possa entrarsi nel detto bottino che con l'intelligenza dello stesso Direttore e Canonico Fabbriciere, che dovranno prestarsi vicendevolmente a richiesta l'uno dell'altro in ogni occorrenza.

4. siccome pure si conviene che il sopravvanzo della nominata fontana Lancisiana sarà, come si trova, goduto dal detto Ven. Arcispedale»²⁷.

Nel 1863 altri incisivi interventi urbanistici nel rione Trastevere portarono alla distruzione del Porto Leonino, per fare posto ai muraglioni del Tevere e alle fondamenta del nuovo Ponte di Ferro o dei Fiorentini (detto anche «Ponte del Soldino») ed un ulteriore ampliamento dell'Ospedale²⁸ determinò lo spostamento più a valle della fonte Lancisiana.

Nel luglio 1897 l'acqua sembrò nuovamente destinata a sparire. L'opera di costruzione dei muraglioni del Lungotevere e le demolizioni previste dal Piano Regolatore, che prevedevano anche la demolizione dell'Ospedale dei Pazzarelli e della fontana ad esso addossata, misero a serio rischio la vita della fontana. Ma la temuta soppressione non avvenne, questa volta per l'insistenza della stampa e di autorevoli cittadini.

Le proprietà terapeutiche dell'Acqua Lancisiana costituiranno sempre un valido incentivo per un suo sfruttamento e verranno continuamente

²⁷ ASR, *Ospedale S.Spirito*, n. 626, ff.13-22.

²⁸ L'opera di ampliamento fino alla Piazza Salviati fu compiuta dall'architetto Francesco Azzurri (CANEZZA; D'ONOFRIO).

elogiate anche attraverso i risultati di analisi volte ad evidenziarne le proprietà fisiche (colore, odore, sapore, temperatura, peso specifico dei depositi) e chimiche (presenza di solfati, di carbonato di calce, di magnesia, di ossigeno, ecc.)²⁹:

«... la Lancisiana non ha invero temperatura molto bassa, ma è leggerissima; può scendere nello stomaco a torrenti senza aggravarlo, ne irrorà e quasi ne tappezza le pareti di molle frescura, direi di seta liquida o di velluto, ne molce e deterge i facili riscaldamenti e le frequenti irritazioni dispeptiche, vi mette nei visceri un senso di freschezza e di calma, che dura a lungo e vi riposa... nell'opinione e nell'espressione popolare, quest'acqua "arifresca" e di solito le si attribuisce una speciale efficacia curativa nelle affezioni morbose dipendenti in genere da discarsia uricemica» (GABRIELI, 1927, pp. 182-183).

In un passo del Mastrigli si legge:

«L'Acqua Lancisiana viene consigliata agli uricemici, agli arteriosclerotici e ai cardiaci, come efficacissima nella lavanda del rene e dell'intestino. Si è

²⁹ Si pensi alle indagini condotte da CASSIO (1756), CARPI (1831), CESELLI (1873), LANCIANI (1881), CNR (1933), CAMPONESCHI, NOLASCO (1982), RUGHI (1986), CORAZZA, LOMBARDI (1995). Tra questi voglio qui riportare le analisi condotte da CARPI e da CESELLI:

«Caratteri fisici: limpidezza perfetta; odore nullo, sapore nullo; Temp. dell'acqua: 12°R (li 28 giugno 1828, ore 8 ant.); Temp. dell'aria: 19°R (li 28 giugno 1828, ore 8 ant.); Temp. dell'acqua: 12°R (li 28 giugno 1828, ore 9 ant.); Temp. dell'aria: 16°R (li 28 giugno 1828, ore 9 ant.); Peso specifico: 1,0007 alla temp. di 18°R. Caratteri chimici: con la tintura di tornasole: niun cambiamento; con la tintura di curcuma: idem; coll'ossalato di ammoniaca: leggero annebbiamento; coll'idroclorato di barite: sensibile intorbidimento; col nitrato d'argento: precipitato sensibile; Coll'ammoniaca caustica: leggero intorbidimento; coll'idroferrocinato di potassa: niun cambiamento. Da 656 centimetri cubici di acqua, pari in peso a oncie 23 denari 3 gr 16, si sono sviluppati 20 centimetri cubici, pari a pol. cubici 1,0082, i quali corrispondono a cent. cub. 3,0487 per 100 ed a 0,5757 pol. cubici per ogni libbra medicinale. Questi 20 centimetri cubici di gas erano formati di 8,5 di gas acido carbonico pari a pol cubici 0,4285; 3,5 di gas ossigeno pari a pol. cubici 0,1764; 8, di gas azoto pari a pol. cubici 0,4033. L'aria racchiusa in quest'acqua, secondo queste proporzioni, sarebbe formata di 30,4 di ossigeno e 69,6 di azoto. Libbre 10 di acqua evaporate fino a siccità hanno somministrato grani 41 di sostanze fisse, le quali sono state trovate composte di: idroclorato di soda: gr. 6,1197; idroclorato di magnesia: gr. 5,1588; solfato di magnesia: gr. 6,3633; carbonato di calce: gr. 17,5000; ossido di ferro con qualche traccia di allumina gr. 1,5000; solfato di calce gr. 3,0000; solfato di ferro: gr. 0,5000; totale: gr. 40,1418; perdita gr. 00,8582; totale: gr. 41,0000» (CARPI, 1831, pp. 31-33).

«... È limpida, senza odore né sapore e di una temperatura di 15°. Il suo residuo fisso è di centigrammi 58, in cui vi si trovano in abbondanza i sali di magnesia e di ossigeno; vi sono centimetri cubici 5,33. grado idrotimetrico 24°» (CESELLI, 1873, p. 105).

dimostrata efficace nelle malattie dell'apparato urinario, nelle infiammazioni del rene e della vescica, nei catarri gastrici e intestinali, nelle affezioni epatiche. Tonica, diuretica, leggermente lassativa, l'Acqua Lancisiana, prelevata direttamente dal pubblico fonte o acquistata in bottiglie recapitate a domicilio dalla società concessionaria, viene larghissimamente usata anche e soprattutto come acqua da tavola» (MASTRIGLI, p. 180).

Tutto rimase invariato fino al 1925, quando il Comune di Roma costruì, quasi di fronte Palazzo Salviati e a circa cinque metri dal pelo estivo del Tevere, due piccole vasche rettangolari, raggiungibili tramite due rampe di scale convergenti, addossate sulla parete interna del muraglione del Lungotevere (fig. 2). Gruppi incessanti di pubblico attingevano liberamente alla fonte di via Lungara sia per sedare sul posto la loro sete, sia per raccoglierla in bottiglie, fiaschi, damigiane o botti (CANEZZA):

«Le fontane pubbliche dell'Acqua Lancisiana erano frequentatissime, non solo dai bevitori, ma da una folla di riempitori, i quali, dietro modesto



Fig. 2 - Le due fontane dell'Acqua Lancisiana e relative scale di accesso agli inizi del 1900 (Fonte: REBECCHINI, 1974).

compenso, portavano i fiaschi e le bottiglie al domicilio dei consumatori e dei sofferenti che ne avevano intrapresa la cura. Ma questo sistema, oltre che a rendere incomodo e difficile l'accesso alle fonti da parte del pubblico, presentava ben poche garanzie di genuinità e di purezza, poiché i riempitori potevano benissimo, a risparmio di fatica e di cammino, portare ale case dei loro clienti dell'acqua di Trevi, se non pure della Paola, od altra che avessero trovata più a portata di mano» (MASTRIGLI, s.d., p. 179).

L'accesso alla fonte diveniva quasi impraticabile in alcune ore del giorno e particolarmente al calar del sole quando

«l'acqua, per imperfezione della conduttura interna di scarico nelle vasche, trabocca e defluisce sui pianerottoli e i gradini, che presto ne diventano, sotto i piedi della folla sempre nuova, melmosi e neri, formando quasi un pantano impraticabile, tanto più molesto e indecoroso quando è buio, giacché manca sulla fonte ogni più modesta lampada elettrica che ne illumini le cannelle di sbocco e le vicinanze immediate. Raccomandiamo al Governatore queste benefiche *lymphae loquaces*, care al popolo di Roma, specialmente agli umili ardenti trasteverini» (GABRIELI, 1927, p. 186).

Nel 1923 il libero accesso alla fonte Lancisiana fu ancora una volta interdetto ed il suo sfruttamento venne ceduto dal comune in concessione e in affitto per venti anni con diritto di esclusività alla Società Anonima Acque Minerali (divenuta poi Società Anonima Lancisiana), che in brevissimo tempo fece erigere in prossimità delle mura che circondavano la ex villa Gabrieli un piccolo impianto industriale, un «padiglione ad uso di chalet per la vendita delle bibite» venne destinato all'attingimento, all'imbottigliamento e vendita di tre oncie di acqua, prelevabili dal bottino di raccolta al Gianicolo³⁰ (figg. 3 e 4).

L'edificio, di circa 100 mq di estensione, sorse ai piedi della Via del Gianicolo, in prossimità del muraglione e dell'arco di San Gallo. Realizzato su

³⁰ «L'Acqua Lancisiana ha una portata di oncie 15 circa, delle quali 6 fluiscono ai boccagli delle fonti lungo il Tevere e 3 sono di proprietà dell'Amministrazione Ospitaliera per l'Ospedale di S. Spirito. Le rimanenti vanno attualmente perdute e quindi non vi sono difficoltà materiali per la concessione delle 3 oncie alla Società Acque Minerali». *Verbalì del Consiglio Comunale*, I (1924), 422a, *Deliberazione, schema di convenzione per la concessione dell'Acqua Lancisiana alla Soc. An. Acque Minerali*, pp. 447-449; v. anche *Verbalì del Consiglio Comunale*, III (1924), 1861a, *Deliberazione, concessione in uso di tre zone di terreno presso il Viale Gianicolo alla Società Anonima Acque Minerali*, pp. 773-775.

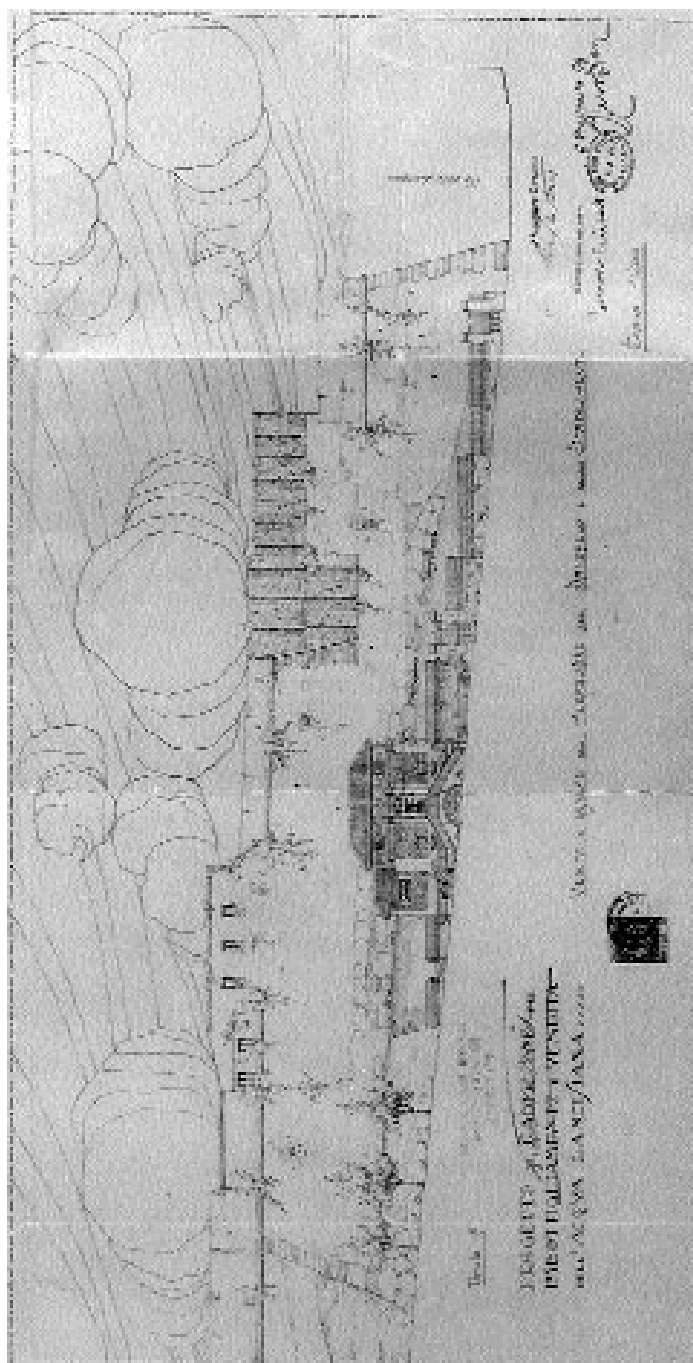


Fig. 3 - Progetto di padiglione per l'imbottigliamento e vendita dell'Acqua Lanciana (Fonte: ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO).

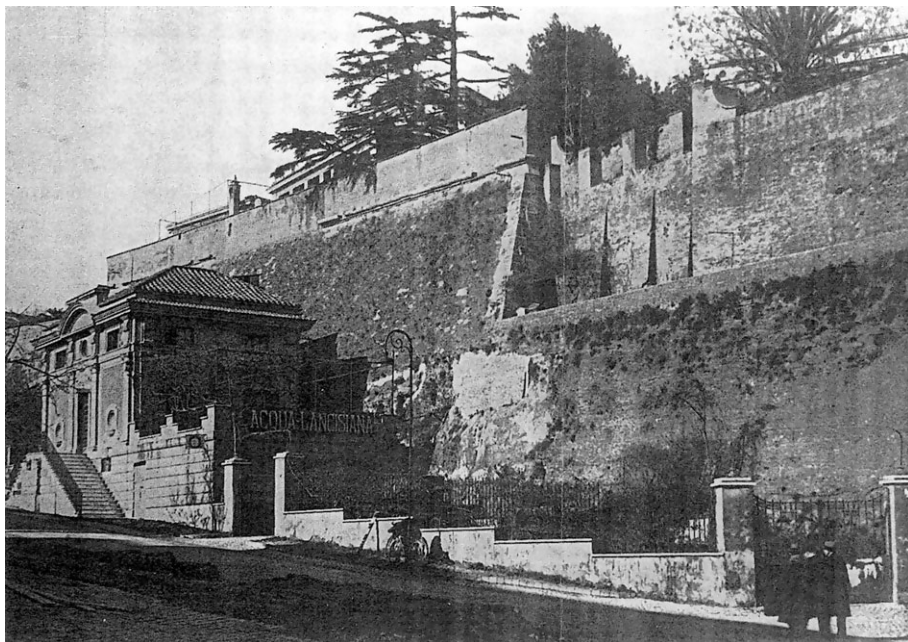


Fig. 4 - Lo stabilimento dell'Acqua Lancisiana in Via del Gianicolo (Fonte: REBECCHINI, 1974).

tre piani esso comprendeva una serie di magazzini, una camera per l'imbottigliamento, un'area scoperta per il carico e scarico delle bottiglie, degli uffici amministrativi, varie sale per la sterilizzazione, il lavaggio e l'imbottigliamento, una sala per le spedizioni e infine una sala di vendita al pubblico³¹.

L'affluenza fu subito molto consistente. Il pubblico poteva liberamente accedere alla fonte o per consumare l'acqua sul posto o per portare con sé la quantità necessaria al consumo quotidiano. La società concessionaria provvide anzitutto a sostituire tutte le antiche condutture ed eseguì lavori

³¹ L'obbligo era di vendere l'acqua in bottiglie di vetro colorato trasparente di un litro e mezzo (al prezzo di £ 0,70 la bottiglia, con consegna a domicilio per Roma), o in bottiglie di lusso per uso «restaurants» (al prezzo massimo di £ 1,50), chiuse ermeticamente tramite un tappo a corona. La vendita dell'acqua doveva effettuarsi entro ventiquattro ore dall'attingimento allo scopo di far mantenere all'acqua le sue proprietà caratteristiche. *Verballi del Consiglio Comunale*, II (1924), 654a, *Deliberazione, concessione di 5 oncie di Acqua Lancisiana alla Società Acqua Minerale*, pp. 22-25.

veramente grandiosi, per attingere l'acqua direttamente dalla sorgente con tutte le norme della moderna igiene. Attraverso un cunicolo aperto alla profondità di tredici metri sotto al livello stradale, fu raggiunta la sorgente e l'acqua, incanalata entro tubi di cristallo, venne condotta alle sale superiori dello stabilimento, dove con un potente e modernissimo macchinario si procedeva alla chiusura delle bottiglie sterilizzate (MASTRIGLI, 19....)³².

Ma problemi più seri non tardarono a farsi sentire; già nel 1928 un primo grave danno fu arrecato alla società concessionaria con la sospensione nell'imbottigliamento e della vendita dell'acqua, quando, a causa di alcuni lavori effettuati per la costruzione del collettore del Gelsomino da parte del Genio Civile, l'Acqua Lancisiana risultò soggetta a fenomeni di inquinamento, a seguito di infiltrazioni di acque di scarico³³.

A causa dei lavori di costruzione di accesso alla Galleria del Gianicolo e della relativa rete di fognature, che resero quindi necessaria l'occupazione di tutta l'area su cui sorgeva lo stabilimento, per volontà del comune la concessione terminò con un anticipo di sei anni rispetto ai tempi previsti dal contratto stipulato. Ciò determinò non solo la demolizione immediata dello stabilimento, ma anche la scomparsa di alcune fistole di acqua e per le restanti il rischio di inquinamento idrogeologico. Nel 1940 seguì il fallimento della Società concessionaria, la quale, dopo tre anni di cause e controversie legali, si vide riconosciuta come liquidazione e risarcimento dei danni dipendenti dall'anticipata risoluzione del contratto³⁴.

Da allora in poi, nonostante i ripetuti appelli della popolazione, la fonte dell'Acqua Lancisiana non venne più riaperta al pubblico.

³² «La sterilizzazione delle bottiglie verrà fatta mediante immersioni in liscivia di soda caustica e concentrazione a temperatura da stabilirsi dall'Ufficio di Igiene, con macchinario a rotazione che permetta almeno due successivi lavaggi in acqua pura delle bottiglie prima che queste vengano trasportate nella sala per la pulizia e definitivi lavaggi da praticarsi con macchine spazzolatrici e spruzzatrici», Ibid.; p. 23.

³³ «Venuti alla luce e manomessi due cunicoli, fino a quel momento sconosciuti e convoglianti acque che andavano a mescolarsi alla Lancisiana, si manifestò attraverso di essi un inquinamento con materie luride provenienti dalla fognatura». *Verbali del Consiglio Comunale, Verbale n. 68, Seduta del 9 agosto 1946*.

³⁴ L'ammontare del risarcimento fu di £ 399.336,25. *Verbali del Consiglio Comunale, I (1944), Deliberazione n. 281, Revoca della concessione con la Soc. An. Acqua Lancisiana e pagamento dell'indennità e delle spese di giudizio*, pp. 185-187. Vedi anche *Verbali del Consiglio Comunale, III (1942), Deliberazione n. 2365, Causa con la Soc. An. Acqua Lancisiana relativa a indennità per l'esproprio dello stabilimento*, pp. 1565-1566.

APPENDICE

Doc. 1

G.B. LANCISI, *De nativis, deque adventitiis Romani coeli qualitibus, cui accedit historia epidemiae rheumaticae, quae per hiemen anni 1709 vagata est*, Roma, F. Gonzagam, 1711

*Analysis
Aquae Fontis, seu Rivuli fluentis
ad Ripam Tiberis*

V. Haustas, ac decantatas lib. XII huius aquae mense Augusto inclusimus cucurbitae et lento igno evaporari curavimus. Vix tertia pars absque ullo odoris sensu in auras effluxerat, cum albescentem membranulam, in eiusdem superficie adglutinatam conspeximus. Haec oleosae quasi naturae, postquam universum fluidum absumptum fuit, cum reliquo sedimento cucurbitae parietibus adhaesit. Color vero aquae prope finem evaporationis ad dilutiorem albedinem accedebat; et sapor quandam lactis suavitatem reddere videbatur. Terra autem (oleosis quippe, volatilibusque aliquot particulis implicita) illico nonnihil odoris sulphurei retinebat, olfactum leniter, nec insuaviter percellentis; sed ulteriori exiccatione penitus inodora evasit. Sedimentum, vitro adhuc haerens (haeserat autem tenaciter) referebat orbiculares lamellas tartari defecationis: spathula vero diligenter abrasum et microscopio subiectum cineream massam, extensae farinacae substantiae persimilem exhibuit. Pondus huius tartari fuit circiter granorum XXX. Qui, linguae admotus, sensum occultae acredinis ad amaritiam vergentis intulit, quique affusis guttulis spiritus sulphuris lenem fermentationem statim concepit, elevatis bullulis, ad unum circiter temporis minutum perdurantibus. Sed non propterea spiritus de sua aciditate quidquam remisit. Nulla interim effervescentia in alia eiusdem sedimenti parte per admixtionem olei tartari inducta est.

VI. Haec porro tentamina nos aperte docent summam aquae salubritate. Nam, cum nullum ingratum odorem inter evaporandum reddat, atque alchalinis aliquot particulis, tam fixis, quam volatilibus et quidem moderate referta appareat; jure quodam compositionis stomacho gratissima esse debet, qui lenibus alchalicis ac subamaris particulis gaudere solet. Neque interim ab alchalina eius nulla timenda videtur degestivi in nobis acidi enervatio; quoniam experimento innuit, spiritum sulphuris subsidentiae huius miscela nequaquam dulcescere. Denique adeo exigua est sedimenti moles ad aquae molem comparata, ut certo affirmare possimus, aquam istam multis vacuitatibus donari, atque idcirco alimentorum dissolutioni opportunissimam esse.

Doc. 2

Biblioteca Lancisiana, Ms 264-LXXVI.3.11, cc. 775-788

*Parere intorno al modo di nobilitare e difendere dall'escrescenze
il rivolo dell'acqua che scaturisce alla riva del Tevere
trasmessa all'Ill.mo e Rev.mo Monsig.re Imperiali
Chierico di Camera e Presidente delle Strade*

Ill.mo e R.mo S.re S.re P.rone Col.mo,

La consolazione di corrispondere al desiderio di V.S. Ill.ma va in me unita al debito di riverentemente ubbidire ai Supremi Commandam.ti di N.S., che in mezzo a tante molestissime cure nutrice incessantemente la brama di giovare ai suoi sudditi; e perciò ha imposto a Lei ed a me di considerare se quel rivolo di acqua dolce, commendata non meno da molti scrittori³⁵ che dalla lunga esperienza, il quale per l'addietro è corso e tuttavia corre basso e negletto alla ripa del Tevere in vicinanze della Chiesa di S. Spirito, anzi buona parte dell'inverno giace ricoperto dell'escrescenze del medesimo fiume, si potesse (salva sempre la di lui salubrità) condurre a perenne e pubblico beneficio nella strada della Lungara, per ivi nobilitarlo coll'erezione di un fonte, come molti hanno creduto facile ad eseguirsi. Or, se io col presente mio ragionamento giungessi ad investigare qualche cosa di vero e di buono, sarebbe stato un frutto dei venerati commandi di Sua S.tà e dell'assidua vigilanza con la quale V.S. Ill.ma si è degnata di sollecitarmi. Ma ella è supplicata dire mia scusa, quando non mi sia sortito di sodisfare a pieno in un impresa nuova e tanto difficile.

Tutte le nostre ricerche si raggirano (come V.S. Ill.ma sa) in torno alla considerazione se si potessero correggere due massimi difetti di questo rivolo, i quali oppongonsi diametralmente al pensiero di farlo comparire nella pubblica strada in leggiadra forma di fonte. Il primo è quello che il rivolo, portando appena un quarto d'oncia di fluido, nel penetrarlo per volergli noi piegare l'interno suo corso molte canne indietro nella Lungara, si può gire incontro ad uno de' due, ovvero ad ambedue pericoli; e cioè o a quello di perdere una parte della vena, e perciò di ridurla quasi al nulla; o pure all'altro, di alterarne la bontà con l'incontro o la mescolanza di qualch'una meno salubre; di cui molti ne sorgono alla radice del vicino Gianicolo. Il secondo difetto nasce dal livello assai basso del di lui emissario, tanto che noi, essendo incerti se quest'acqua scenda per un tubo, sia naturale ovvero artificiale, giù giù dal Monte di S. Onofrio sino al Tevere, o com'è più probabile

³⁵ Da Ales.o Petronio id: 2 *De Dieta Romanorum*, cap. 4. da Gio. Manelfo, cap. 7 *De Mensa Romanorum*, di cui ancor'io tratto nella mia Dissertazione de *Nativis et adventitiis Romani aeri[coeli] qualitativibus*, parte p(rim)a, cap. 13, pag. 56.

ed in appresso mi studierò di provare, essa trapeli per gli angustissimi e tortuosi fori della terra argillosa di cui è per la maggior parte ammassato quel colle, non sappiamo se la caduta dell'acqua basti per sollevarla sino al luogo del fonte ideato; per lo che io lodo infinitamente ch'Ella, quantunque per il sublime suo talento sia capace da per sola di perfezionare ogn'impresa, nulladimeno siasi contentata di sospendere ogni principio, non che l'esecuzione dell'opera, per aspettare prima l'esito di alcune mie esperienze e per consigliarsi anche con i migliori architetti, imitando in quest'affare la prudente condotta di Plinio il Giovane, che, trovandosi in grado di proconsole in Bitinia, e scorgendo il bisogno di condurre un'acqua salubre nella città di Nicomedia, tutto che egli fosse intendentissimo in materia eziandio di Architettura, come l'attestano molte delle sue Lettere; nientedimeno scrisse³⁶ a Traiano: «in primis necessarium est mitti a se vel Aquileym, vel Architectum, ne rursus eveniat quod accidit»; in questa guisa non si andrà certamente al rischio che le nostre brame, invece di profittare qualche cosa di più, sieno per danneggiare o alla quantità o alla qualità dell'acqua, che presentemente ne' mesi almeno dell'estate e della primavera si gode sì chiara e sì salubre.

Nel tempo dunque che V.S. Ill.ma col parere anche degl'Architetti andrà maturando i suoi consigli, io vengo a darle un saggio dell'operato da me fin'ora in tutto ciò che ella ha stimato potesse appartenere alla mia perizia. Ho già tentato le più sicure esperienze nelle quattro distinte acque, che dalla cima del Monte di S. Onofrio sino al basso della ripa del Tevere furono da noi giudicate poter dare qualche lume per iscorgere l'oscuro principio del consaputo rivolo; ciò a dire, se l'acqua del medesimo sia la stessa che, prima di scendere al basso, forma il perenne pozzo de' P.P. di S. Onofrio, celebrato anch'esso per buono. L'acqua di questo pozzo sarà in avvenire da me nominata per prima delle quattro; come per seconda quella che dentro il Palazzetto de' SS.ri Febbei, collocato a mezza salita, scaturisce da una fontanella e che comunemente credesi calar giù dal Monte; così per terza prenderemo l'altra del pozzo perenne, scavato in una casa, posta dirimpetto, ma però in sito più in basso del fonticello de' SS.ri Febbei e finalmente riporremo nel quarto luogo quella del rivolo presso al Tevere, a cagione della quale si sono tentate le seguenti disamine, tutte indirizzate ad iscoprire se le menzionate tre acque abbiano la stessa proporzione de' componenti con la quarta lodatissima del rivolo; onde si possa sperare di accrescere la corrente di questa con l'unione di quelle, o di riconoscere almeno la scesa esser tanta da poter alzare il rivolo dal umile sito, ove ora giace quasi sepolto.

È però necessario che io premetta a V. S. Ill.ma riuscire per lo più infide e incerte tutte le prove che dagli antichi Medici solevano farsi per investigare nell'intero corpo dell'acqua la bontà o la malizia loro; imperciocché (lasciando ragionare nel genere) queste quattro, che ora sono l'oggetto delle nostre ricerche, non mi

³⁶ Lib. X, epistola 46.

hanno dato alcun segno notabile di varietà fra di loro, né in ordine al calore o sapore, apparendo ugualmente chiare ed insipide; né intorno all'odore nulla spirando di cattivo, né infine circa il peso, che non ho trovato essere eccedentemente maggiore in una più che in un'altra, alla riserva solamente di quella dei SS.ri Febbei, che apparisce (immersavi la bilancia de' fluidi) un quarto di grano più grande dell'altre tre e pure con tanta similitudine di colore, di odore, di sapore e di peso, V.S. Ill.ma scorgerà dagli altri più sicuri sperimenti che si sono fatti, non essere la stessa stessissima l'acqua del pozzo de' PP. di S. Onofrio e quella de' SS.ri Febbei, come neppure l'altra del pozzo perenne nella casa dirimpetto, in una parola incontrasi non piccola differenza fra queste tre e la quarta della ripa del Tevere.

Escluse addunque come insufficienti ed incerte le antiche suddette prove, io pensai di servirvi, come altre volte ho fatto con felicissimo esito, della spargirica, perocché questa è sol mezzo più sicuro da conoscere *per Analysim* (come dicono i filosofi) la vera composizione e proporzione de' corpi che nuotano nelle acque e per cui differisce una dall'altra.

Furono dunque prese tre libre e mezza di ciascheduna delle quattro, diligentemente levate dalle loro sorgive e collocate per mio ordine dal Sig. Giacomo Mansueti, speziale di Sua S.tà in altrettanti vasi di vetro di ugual grandezza; si posero nel medesimo giorno a svaporare ad ugual grado di fuoco; indi, adagio adagio, le osservammo con assidua cura, per riconoscere se nello sfumare avessero dato alcun segno di loro varia mistura; né fu altro avvertito in quel tempo, se non che la seconda, cioè quella de' SS.ri Febbei, verso la metà della sua evaporazione, alzò per poco tempo un alito alquanto ingrato; le altre poi non diedero veruna marca di zolfo o di mischianza di volatile impuro. In quella finalmente del rivolo fu veduta, dopo la terza parte della sua evaporazione, un tenuissimo velo biancastro, che ne ricopriva la superficie, giudicato per un complesso di particelle, come di terra bolare, mentre mi eccitarono nella punta della lingua un senso di sapore tendente al lubrico e all'oleoso.

Ma perché dal peso, dal sapore e da molte altre qualità, non già di tutto il corpo delle acque, ma bensì del solo sedimento, che le medesime acque destillate lasciano in fondo de' loro vasi molto si deduce per venire in chiaro della buona o rea qualità delle stesse; quindi mi darò l'onore di riferire a V. S. Ill.ma [ciò] che intorno al sedimento abbandonato da queste quattro acque noi abbiamo potuto definitivamente osservarvi.

La prima, cioè quella del pozzo de' PP. di S. Onofrio, lasciò grani otto di sedimento oscuretto, di sapore poi apertamente acre e liscivioso; fattone indi l'esame con un acido, qual fu lo spirito di vitriolo, si vidde gagliardamente fermentare, spirando anche un odore poco grato; al contrario non potemmo scorgere eccitarsi alcun moto, allorché infondemmo in un'altra porzione dello stesso sedimento poche goccie di olio di tartaro, il quale è di natura alcalico.

La seconda, pigliata dalla fontanella de' SS.ri Febbei, depose quattordici grani incirca di sedimento, il quale tutto che non comparisce tant'oscuro quanto

quello della prima, non di meno riuscì anch'esso nell'assaggiarlo subacre ed ingrato; questo pure ribollì con violenza, unito allo spirito di vetriolo, ma come quello della prima non concepì alcun movimento dall'infondervi sopra l'olio di tartaro.

La terza, del pozzo della casa incontro ai SS.ri Febbei, lasciò sei grani di deposizione, che vale a dire molto minore di peso delle due precedenti; anzi meno acre et oscuro; ribollì però ancor'esso vivacemente con lo spirito di vitriolo, né si mosse punto nel mescolavi l'olio di tartaro.

L'ultima poi, tolta dal nostro rivolo, avvenga che altre volte io l'abbia fatta svaporare con somma diligenza e se ne veggano i documenti nel mio libro *De nativis romani coeli qualitibus* alla pag. 56; tuttavia, non ho mancato di ripetere il processo per favellare con i chimici ed in fatti l'esito è riuscito quasi in tutto simile all'altro; mentre il sedimento è comparso di consistenza spugnoso, di colore cinerizio, di sapore poco o nulla salso, ribollente modestamente con lo spirito di vitriolo e niente affatto con l'olio di tartaro. Un solo io vi ho questa volta incontrato ed è che adesso il peso del sedimento è stato un poco minore a proporzione del peso dell'acqua di quel che fosse all'ora: poichè in quest'ultima occasione da tre libbre e mezza di fluido abbiamo causati cinque soli grani di deposizione; là dove cinque anni sono le medesime tre libbre e mezza ci lasciarono sette grani e mezzo di sedimento; forse perchè adesso siamo nel mese di ottobre ed allora eramo nello agosto e correva una estrema siccità, nel qual tempo il fluido acqueo, scorrendo sotto forma tangibile in minor quantità per le vene superficiali della terra (a cagion della maggior salita in aria de i vapori umidi e della minore scesa in terra delle piogge) di quel che accada nell'autunno e nell'inverno, rapisce però e seco dissolve la stessa mole e lo stesso peso della terra e del sale che nell'autunno e nell'inverno ancora le si para d'avanti per entro l'interna superficie delle medesime vene; onde non è maraviglia se la proporzione della terra e del sale (che appunto compongono il sedimento) è comparsa, rispetto al fluido acqueo, alquanto minore nell'autunno di quel avvenisse nell'estate.

Ma, ritornando sul nostro cammino da tutte le divise esperienze, siccome si deduce, fra le quattro acque disaminate, la più salubre esser l'ultima, cioè quella del rivolo, perchè in ogni tempo ha in se minor porzione di terra e di sale e questa terra e questo sale sono di miglior indole e fra di loro strettamente legati, mercecchè non eccitano al senso del gusto quel sapore acre ed ingrato che noi abbiamo scorto nelle altre tre, anzi neppure concepisce una gran fermentazione con lo spirito di vitriolo, così correndo notabil varietà fra la prima e le altre due e fra tutte tre e la quarta in ordine al peso e alle altre qualità sensibili del sedimento, chiaro apparisce che non sono tutte quattro un'acqua medesima, la quale per un acquedotto dall'alto del Monte scenda sino al basso del Tevere. Non è punto differenziata ne' suoi componenti l'acqua per esempio di Trevi o tolta dalle sue grandi e pubbliche foci oppur derivata da piccol fonti particolari.

Diviene ancor palese non trovarsi un vero acquedotto, per cui dalla più sublime, ov'è il pozzo de' PP. Di S. Onofrio, o dalla media parte del Monte, dove sta il palazzetto de' Febbei, scenda l'acqua sino al luogo dell'emissario del rivolo; mentre

in altre occasioni io so esser stato gettato del fior di farina dentro le suddette acque superiori e non mai vedutosi dopo biancastra l'acqua del rivolo, come avrebbe dovuto seguire, se le medesime precipitassero giù giù dal monte per una fistola o sia tubo interamente libero. Si dimostra parimente l'acqua del rivolo trapelare per i pori della terra e non scorrere dall'alto al basso e continuare per un aperto condotto da vedersi il placido e lento moto, con cui la stessa acqua sgorga dal suo rustico fonte; anzi la poca altezza a cui sale allorché le si trattiene la libertà dello scarico.

Vede dunque V.S.Ill. ma cadere affatto tutte quelle speranze che, posando sopra la creduta identità delle predette acque, ci lusingavano, la scesa del rivolo avere il suo principio da un sito molto più eminente dell'emissario e quindi non parere molto difficile di posarlo alzato e condurre nella strada maestra della Lungara.

Or, dileguata questa nostra credenza, sarà eziandio superfluo di andar più dietro alla ricerca di altre vene che sottilissime scaturiscono dalla falda e dalla radice del Gianicolo; perché non conviene di mescolare la già confermata per due secoli salubre acqua del rivolo con altre, forse non così buone, o almeno non così provate dall'esperienza. Intanto, se V.S. Ill.ma mi richiedesse che cosa io fossi per fare in un'intrapresa di sì gran gelosia, ardirei di rispondere, per quanto giugne la mia curta intelligenza, che conviene in primo luogo di camminare per la via più sicura, proponendoci per nostro fine particolare quel vivo desiderio che ha N.S. di conservare in perpetuo la salubrità di quest'acqua semplice e illibata a vista di tutta Roma; e perciò io altro non pensarei che a due cose, le quali dall'Arte si posson conseguire senza il minimo pregiudizio, anzi con molto vantaggio dello stesso rivolo. Una sarebbe quello di andarlo difendendo più che si può dalle escrescenze del Tevere. L'altro poi di nobilitarlo con una fonte da cui, ricevendosi la sua caduta, si contrassegnasse al pubblico la bontà di quell'acqua. V.S. Ill.ma, che ha sortito dalla natura uno spirito elevatissimo e che neppure ha mancato di arricchirlo con lo studio delle Scienze le più abili alla umana repubblica, saprà meglio di me considerare maturamente e poi risolvere con sicurezza di non fallire se si potessero ottenere i predetti due fini con lo scavare un gran seno nella piazzetta, appunto prima di giungere al ponticello che conduce allo stesso rivolo e far sì che la scesa verso il seno (agevolata però e nobilitata in guisa di bel grottesco o in altra forma) sia solo aperta dalla parte della Lungara e che il fondo del seno giaccia un poco più basso del livello, il più alto che possa aversi del rivolo; tanto che, facendovi un pavimento solido ed allacciando d'intorno un semicircolo di alto e grosso muro, con le spalle al Tevere, necessariamente si slontani e si difenda il rivolo dal sorgimento del fiume. Questa mia, qualunque siasi, idea parmi se non erro assistita da un esempio molto adatto al nostro caso. Noi veggiamo l'acqua Acetosa fuori della porta Flaminia scaturire presso al Tevere e per alcuni passi sotto il piano di quella ripa. Sappiamo ancora che anticamente socciaceva spesso al pregiudizio delle escrescenze. Piacque alla S.M. di Alessandro VII ordinare al Camal.do Bernini che pensasse ad ornarla ed insieme ad assicurarla il più che si poteva dal restar frequentemente sott'acqua. Questo insigne Architetto vi eresse un bellissimo fonte

che adorna come ogniun crede quella sorgiva e la difende; molto più oggi che la somma vigilanza del Regnante Pontefice, avendo udito due anni sono le gran corrosioni, che appunto in quel sito faceva il Tevere, sino a minacciare la prossima caduta del fonte ed il totale assorbimento della miniera, v'impegnò la mia ubbidienza e la perizia del Sig. Bordonì, Architetto delle Acque, il quale avendo colà sollecitamente arginato il fiume, l'obbligò a ritornarsene per lo spazio di molte canne; onde si è restituita al pubblico beneficio quell'acqua che andava sicuramente a perire.

Ma parmi già di scorgere che l'ingegno penetrantissimo di V.S. Ill.ma anticipa e migliora i miei languidi consigli, che saprà donare, con bella invenzione, non solo nobiltà ma sicurezza a quel rivolo molto benemerito per dir vero del pubblico e verrà insieme a dare tutta l'esecuzione alla Paterna Mente di N. S.

So bene che non mancano nelle scienze meccaniche molti modi di portare per via di Coctee, di Anolia e di Sifoni le acque dal basso all'alto e che perciò vi sarebbe forse alcuno che proponesse di formare due o tre vasche l'un sopra l'altra e per via di sifoni alzar l'acqua di questo rivolo e condurla con artificio ovunque si voglia nelle vicinanze di quell'emissario. Ma io, lasciando di opporre che la poca quantità di quell'acqua non può riprometterci di un simile buon esito, mi fermo a considerar due potentissime difficoltà che sempre contrasterebbero la perpetuità di quest'opera; la prima, tratta dalla prudenza, l'altra dall'economia. Primieramente dove si discorre di cose utili, semplici e accreditate appresso il volgo, questo pensa sempre che venghino danneggiate quante volte le scorge poste in occulto ed in qualche modo variate con le machine dell'umano artificio; e sarebbe grandissimo pregiudizio quello che a quest'acqua si porterebbe togliendole l'antico suo credito per volerla solo ergere e condurre nella pubblica strada. Vi è poi l'altra ragione economica che gli ordigni idraulici esiggon una gran dote per durar poco; sicché non basterebbe la prima spesa (come nel caso proposto di sopra); vi bisognerebbe tener stipendiato sempre un peritissimo Artefice che ne avesse cura particolare. Né qui si tratta di un privato giardino, dove agl'occhi de' riguardanti fan bella mostra i giuochi e gli scherzi delle fontane, ancorché mediate dall'arte: si tratta di cosa utile e di pubblico edilizio.

Doc. 3

Biblioteca Lancisiana, Ms 264-LXXVI.3.11, cc. 789-791

*Esame chimico delle due sorgenti di acque che si sono ritrovate fra loro divise
sotto il Gianicolo*

*e scorrono poi a formare tutto il volume del fonte, adesso molto più accresciuto
che si scarica alla Ripa del Tevere in vicinanza di S. Spirito*

Essendo state trasmesse da Monsig. Ill.o Rev.mo Imperiali due sorti di acque a Mons. Lancisi perché ne commettesse l'esame chimico al Sig. Giacomo Mansue-

ti, speciale di S. S.tà, le quali erano fra loro distinte, cioè chiuse in vasi, uno contrassegnato con un segno rosso e l'altro senza; furono ambedue collocate separatamente in due orinali di vetro alla dose di quattro libbre ciascheduna ad oggetto di esplorare col solito metodo analitico se fra le medesime verteva qualche benché minima differenza.

Posti dunque a fuoco di arena i due orinali, principiarono le contenute acque a svaporare, né in tutto il tempo della loro evaporazione si riconobbe fra esse alcuna diversità o nell'odore o nel colore o nel movimento, ma tutte ad un tempo, che per altro fu breve, e tutte in una stessa maniera si consumarono, come in questa medesim'acqua fu osservato anni sono dal suddetto Monsig. Lancisi, quando per dar fuori il suo libro *De Romani Coeli qualitatibus* ne fece gl'emanati esperimenti.

Per quello che poi si aspetta ai sedimenti rimasti nel fondo de' vasi, ne fu in primo luogo osservata la figura, tanto col microscopio grande a tre lenti, quanto col piccolo di lente acuta ed in ambe comparve similissima, cioè tendente al globoso della condizione del tartaro.

Né si mancò di sentirne il sapore, il quale parimenti non fu punto riconosciuto diverso nell'uno che nell'altro, ma in entrambi alquanto salso con certa sepolta amarezza.

Nel peso solamente s'incontrò qualche piccol differenza; poichè quello dell'acqua contrassegnata col segno rosso fu trovato di grani otto, e l'altro solamente di grani sette; tanto che la differenza resta di un solo grano.

Finalmente se ne sperimentò in miglior forma la loro natura col docciare sopra a due porzioni di essi l'olio di tartaro, fatto per deliquo (con cui niuno degli istessi sedimenti diede alcun segno di fermentazione) ed in altre due parti stillandovi lo spirito di zolfo, ogni una ribollì assai leggermente.

Dalle suddette osservazioni dunque si può giustamente inferire che le menzionate acque sieno ambedue della stessa natura molto leggiere e salubri e che perciò, se si vorranno separare si potrà fare per ogni cautela; ma volendosi anche confondere l'una coll'altra per farle sortire in un solo emissario, non sarà certamente in pregiudizio della loro salubrità; giacché è verisimile che anticamente, benché in minor mole (perdendone molta parte nel corso sotterraneo) andassero unite a perdersi alla Ripa del Tevere e tanto più sicuramente si potrebbero confondere, quanto che la loro diversità, che si è ritrovata nella sola mole de' sedimenti, può sospettarsi ezzianodio accidentale, cioè a dire dipendente dall'esser stati pesati i sedimenti ne' loro vasi, de' quali uno fosse meno asciutto dell'altro o da altra simile cagione, atta ad alterare il peso di uno o più che di un altro corpo.

Doc. 4

Biblioteca Lancisiana, Ms 264-LXXVI.3.11, c. 791

Questo è tutto ciò che nel nostro proposito mi è sembrato degno delle riflessioni di V.S. Ill.ma. Resta ora che io la supplichì di condonare alla tardanza di

qualche giorno della mia risposta; conoscendola benissimo, che la sospensione e la pigrizia del mio scrivere non può tenere dietro alla risoluzione e alla prontezza del suo spirito; è però vero che cagione non piccola della mia dilazione è stata la necessità di camminare lentamente nelle esperienze, le quali fatte con soverchia sollecitudine, non già allo scoprimento della verità, ma spesso alla confusione all'errore ci portano. Gradisca dunque V.S. Ill.ma gl'atti del mio profondo rispetto, col quale mi confermo.

Dalle stanze di Palazzo, li 31 ottobre 1713.

Doc. 5

Archivio di Stato di Roma, Presidenza Acquedotti urbani, n. 582. f. 11.

Relazione alla Santità di Nostro Signore Papa Leone XII³⁷

Il dì 29 dicembre 1827

Oggetto: sul ricorso avanzato alla stessa Santità Sua dagli abitanti in via della Longara per la chiusura del passo alla fontana di Lancisi.

Sulla ripa destra del Tevere in via della Longara, sotto l'Ospedale de' Pazzi esiste un pubblico fonte detto Lancisiano dal dottor Lancisi, archiatro del Pontefice Clemente XI, che convinto per via di fatti della salubrità e purezza di quest'acqua (Lancisi, *De nativis atque adventitis Romani... qualitativibus*, Roma 1711, p. 57), eccitò lo stesso Pontefice a far allacciare alcune vene di quest'acqua quasi disperse alle radici del Gianicolo e principalmente a piè della Salita di S. Onofrio, ed a costruire nel 1720 la fontana dove tuttora si scaricano, decorandola di elegante prospetto e di lapide espressa nei seguenti termini

*Clemens Xi P.M.
Aquam Salvberrimam
Temporis Inivriis Ita Dispersam
Vt Eivs Vestigium In Ripa
Tiberis Vix Extaret
Novo Ductu Plumbisqve Coercitam
Tvbis Extructo Fonte Mollito Aditu
Publico Vsi Commodiorem*

³⁷ A lato della Relazione riporta: «è stata condottata l'acqua alla Piazza Salviati espressamente per togliere i gravi inconvenienti che accadevano nell'accesso alla Lancisiana. L'acqua della piazza Salviati è di egual bontà che la Lancisiana e probabilmente è la medesima; più è stato costruito un condotto e coperto lavatoio, onde le lagnanze sono irragionevoli e M. Presidente dee provvedere ...».

*Vberio remque
Restitvit
Anno Salvti . MDCCXX . Pontif. XX
(Optima quidem aqua)*

Una metà di detta acqua fu destinata per uso dell'Ospedale di S. Spirito e fu così divisa per mezzo di bottino esistente nel cortile interno dell'Ospedale de' Pazzi.

Trasandato questo fonte, non curato in passato e ridotto quasi in totale rovina, fu dall'attuale Presidente delle Acque fatto risarcire nell'anno 1824 colla spesa di circa 600, e restituire al suo primiero splendore, con gradimento ed applauso di tutti gli abitanti di quella contrada che eran rimasti quasi affatto privi del beneficio di quell'acqua.

Essendosi in progetto verificato che nell'Ospedale di S. Spirito vi giungeva per mezzo di controboccagli del citato bottino una quantità d'acqua maggiore della metà assegnatagli, a discapito della fontana pubblica, lo stesso Presidente nel 4 agosto 1824 accedette col pio ministero sul luogo per far rettificare la distribuzione in presenza anche de' ministri dell'Ospedale. Si convenne che nello sportello si apponessero due chiavi, da ritenersene una per parte; e la Suprema Segreteria di Stato, ragguagliata sotto la stessa data dell'operato, si degnò approvarlo interamente.

Ma essendosi quindi ampliato il fabbricato del suddetto Ospedale, esteso oltre il vicolo detto della Barchetta, che conduce al fonte Lancisiano, fu divisa-mento di Monsig. Passoli, attuale Commendatore, di chiudere quel passo con cancello in tempo di notte, per riaprirlo di giorno; ed avendo egli con suo biglietto del 24 luglio 1824 esternata questa idea al Presidente delle Acque, si ebbe in risposta che non poteva esso annuirvi, perché una fontana destinata a pubblico uso dovea in tutte le ore essere degli abitanti di quella contrada accessibile e tanto più a causa della totale mancanza di altri fonti di acqua potabile in quei contorni.

Parve così acquietata questa vertenza ed il pubblico continuò ad avere libero il passo alla fontana Lancisiana fino all'epoca presente. Ma ora per una improvvisa innovazione fatta nel giorno 12 dicembre corrente da Monsig. Commendatore di Santo Spirito a quel locale, senza punto prevenirne il Presidente delle Acque, s'è chiuso affatto l'adito al pubblico al fonte Lancisiano, sia di giorno che di notte. Essendosi querelato in voce il Presidente di tale innovazione con Monsignore Commendatore, gli ha esso soggiunto e per ciò seguito. Per disposizione della Commissione Amministrativa autorizzata dall'oracolo di Vostra Santità, attesa la costruzione della fontana al nuovo porto.

In seguito però di tal fatto, si sono gli abitanti rivolti a Vostra Beatitudine, reclamando l'uso delle acque lancisiane, che si godono in quel rione da quasi 160 anni, querelandogli che l'acqua della nuova fontana è così scarsa che non può supplire al pubblico comodo.

Essendosi la Santità Vostra degnata rimettere detto ricorso al Presidente delle Acque perché provveda sollecitamente, il medesimo, premesse all'uopo le accennate notizie sul fonte Lancisiano, si fa un dovere di umiliare al Trono Sovrano in discarico di suo ufficio i rilievi seguenti:

1. Che fu destinata l'acqua Lancisiana non solo per uso dell'Ospedale di Santo Spirito, ma ancora a comodo del Pontefice Clemente XI, come accenna la stessa lapide «público usi commodiorem uberioremqve restitvit» e costruita perciò la fontana fuori del recinto dell'Ospedale de' Pazzi perché fosse accessibile a tutti.
2. Che l'acqua che ora giunge alla nuova fontana al Porto Salviati (cancellato Leonino!!) è realmente scarsa in quantità e non capace a soddisfare al bisogno pubblico e vi giunge spesse volte, specialmente nei tempi piovosi, assai torbida.
3. Che anche accrescendosi il volume dell'acqua della nuova fontana, sarebbe sempre inferiore assai in qualità all'acqua Lancisiana, riconosciuta la più pura di tutte le acque potabili di Roma e dalle antiche e dalle moderne analisi.
4. Che la contrada della Longara non ha altre fontane di acqua pura che la Lancisiana.
5. Che in fine niuna alterazione reca al nuovo edificio aggiunto all'Ospedale de' Pazzi il tener aperto l'ingresso antico al fonte.

Perciò il sottoscritto è di subordinato parere che per provvedere al ricorso sollecitamente, debba ripristinarsi il passo alla fontana in questione, onde possa il pubblico averne l'uso in tutte le ore del giorno almeno.

Ch'è quanto ossequiosamente espone, prostrato al bacio dei vostri SS.mi Piedi... [la parte finale è mancante].

BIBLIOGRAFIA

- A. BETTOCCHI, *Le acque pubbliche di Roma moderna sono una vera gloria del Pontificato Romano. Discorso Accademico recitato in Roma il 28 febbraio 1864*, in *Discorsi Accademici del Cav. A. Bettocchi*, Roma, Tip. Salviucci, 1865, pp. 5-16.
- B. CAMPONESCHI, F. NOLASCO, *Le risorse naturali della regione Lazio*, vol. VII, *Roma e i Colli Albani*, Roma, Regione Lazio, 1982.
- A. CANEZZA, *Il risanamento clementino dell'acqua Acetosa e l'opera di Giovanni Maria Lancisi*, in «Capitolium», VII (1931), pp. 563-576.
- ID., *Vicende dell'Acqua Lancisiana e di una lapide storica*, Ibid., VIII (1935), pp. 401-412.
- ID., *La distruzione delle memorie lapidarie in Roma*, in «Atti II Congr. Naz. Studi Romani», Roma, Cremonese Ed., 1971, vol. II, pp. 587-599.
- ID., *L'Acqua Lancisiana. Vicende d'una manomissione lapidaria*, in «Atti III Congr. Naz. Studi Romani», Roma, Ist. St. Romani, 1975, vol. III, pp. 111-119.
- P. CARPI, *Esame fisico-chimico delle acque potabili di Roma*, Roma, A. Boulzaler, 1831.
- A. CASSIO, *Corso delle acque antiche portate da lontana contrada fuori e dentro di Roma... coll'illustrazione di molte antichità che la stessa città decoravano*, Roma, Stamp. Giannini, 1756, 2 voll.
- M. CESELLI, *Le acque potabili di Roma e le varie applicazioni agli usi domestici ed industriali*, in «Il Buonarroti», serie 2, VIII (1873), pp. 102-111.
- A. CORAZZA, L. LOMBARDI, *Idrogeologia dell'area del centro storico di Roma*, in «Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia.», vol. *La Geologia di Roma. Il centro storico*, Roma, IPZS, 1995, t. I, pp. 173-209.
- C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma, U. Bozzi, 1970.
- P. DE ANGELIS, *Giovanni Maria Lancisi. La Biblioteca Lancisiana e l'Accademia Lancisiana*, Roma, Nuova Tecnica Grafica, 1965 (Coll. «Studi Storici sull'Ospedale di Santo Spirito in Saxia e su gli ospedali romani», 26).
- C. FEA, *Storia delle acque antiche sorgenti in Roma, perdute e modo di ristabilirle*, Roma, Stamp. R.C.A., 1832.
- P. FORNARI (detto P. ROMANO), *Perché non si ripristina l'Acqua Lancisiana*, in «Strenna dei Romanisti», XII (1951), pp. 111-113.
- G. GABRIELI, *La fonte Lancisiana*, in «Capitolium», III (1927), pp. 180-186.
- L. GIGLI (a cura di), *Rione XIII. Trastevere. Parte I*, Roma, F.lli Palombi, 1980.
- R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma, Quasar, 1975 (ed. facs. Roma, 1881).
- G.M. LANCISI, *De nativis, deque adventitiis Romani coeli qualitibus, cui accedit historia epidemiae rheumaticae, quae per hiemen anni 1709 vagata est*, Roma, F. Gonzagam, 1711.

- G.M. LANCISI, ms 297 LXXVII.2.3, cc. 254r-306r, *Varie sperienze sopra l'Acqua Acetosa, del Tettuccio, di S. Giorgio e di S. Natalia*.
- ID., ms 302, LXXVII.2.8, cc9r-20v, *Experimenta iussu Illustrissimi ac Rev.mi Domini Johannis Mariae Lancisii S.D.N. Archiatri et a secretiori cubiculo peracta in decem diversis aquarum generibus ad classese quique rediguntur explorarisiquidem mandavit odorem, colorem, figura, sapo*.
- ID., ms 264-LXXVI.3.11, cc. 775-788, *Parere intorno al modo di nobilitare e difendere dall'escrescenze il riuolo dell'acqua che scaturisce alla riva del Tevere trasmessa all'Ill.mo e Rev.mo Monsig.re Imperiali, Chierico di Camera e Presidente delle Strade*.
- ANONIMO, ms 264-LXXVI.3.11, cc. 789-791, *Esame chimico delle due sorgenti di acque che si sono ritrovate fra loro divise sotto il Gianicolo e scorrono poi a formare tutto il volume del fonte, adesso molto più accresciuto che si scarica alla Ripa del Tevere in vicinanza di S. Spirito*.
- F. MASTRIGLI, *Acque, acquedotti e fontane di Roma*, Roma, E. Pinci, s.d. [1928].
- A.T. PETRONIO, *De victu romanorum et sanitate tuenda*, Roma, 1581; traduz. ital. *Del viuer delli romani et di conseruar la sanita di M. Alessandro Petronio da Ciuita Castellana libri cinque doue si tratta del sito di Roma, dell'aria, de' venti, delle stagioni, ... Con dui libri appresso dell'istesso autore, del mantenere il ventre molle senza medicine*, traduz. dalla lingua latina nella volgare a cura di M. BASILIO PARAVICINO, Roma, D. Bosa, 1592, vol. I, cap. II.
- V. PUNTONI, *Le acque minerali di Roma*, Cusano Milanino, Ed. A. Colombo, 1938.
- S. REBECCHINI, *Le acque gianicolensi: la «Lancisiana» e la «Pia»*, in «Lunario Romano», 1974, pp. 311-324.
- G.B. VASI, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna. Libro V che contiene li ponti e le vedute sul Tevere*, Roma, Stamp. Di Apollo presso gli Eredi Barbiellini, 1754.